

Elezioni 2022: Calenda (e Letta) e il senso di democrazia

Nella vicenda delle 'alleanze' elettorali, ci siamo trovati di fronte ad una situazione in cui si è data la prova provata dell'assenza di senso e di cognizione della democrazia della stragrande maggioranza dei nostri

politici

Di

[Giancarlo Guarino](#)

-

8 Agosto 2022 7:00

Elezioni 2022: Calenda (e Letta) e il senso di democrazia

Ai due estremi, in queste elezioni 2022, una forma di follia cosciente, la coscienza, cioè, di fare una cosa sbagliata e folle, alla quale non si sa resistere, non si resiste. Ho detto 'per follia', devo dire per ignoranza, ignoranza colpevolissima, del concetto stesso di democrazia.

La democrazia vuol dire, sommariamente, governo del popolo: cioè governo esercitato da taluni nell'interesse del popolo. Dato che conoscere l'interesse del popolo è difficile, per non dire impossibile, la democrazia usa dei meccanismi per portare, almeno formalmente, la, più o meno presunta, volontà del popolo al governo: che poi vuol dire tradurre la presunta volontà in atti concreti, in decisioni per tutti.

Questo è uno dei motivi più evidenti per dire senza dubbi che la cosiddetta democrazia diretta è una balla che si racconta ai bambini o ai casaleggini. Intanto, perché conoscere la volontà di tutti, ma proprio tutti è, a dir poco molto difficile, e poi perché la gran parte delle decisioni operative di un governo, sono troppo complesse perché possano essere tradotte in una proposizione alla quale rispondere sì o no. Ciò spiega perché quella della democrazia diretta di cui parlano sempre Grillo e i suoi seguaci (ipnotizzati) è una truffa, nulla di più, una truffa. Se i citatori indefessi del discorso di Pericle sulla democrazia, si prendessero la briga di leggere un po' di più, scoprirebbero che Pericle più o meno questo esattamente diceva!

Ma insomma, dato che la democrazia serve a rappresentare e difendere gli interessi, i bisogni e le esigenze di tutti, l'esercizio individuale del potere di contribuire alla decisione, deve -ripeto deve- tenere conto della reale volontà del popolo che si intende rappresentare. In altre parole, premesso che ciascuno

è portatore, non solo legittimo ma doveroso, della sua visione della soluzione da adottare, nel momento in cui si trovi ad essere decisivo nel contraddire una decisione espressa, per ipotesi, nella maggioranza, uno dei decisori, se è un vero democratico deve valutare bene se non vi sia il rischio che la sua libera, liberissima scelta possa, in fatto, pregiudicare la volontà di una maggioranza. Non dico che sia facile, ma, penso, si deve sempre fare, perché il risultato deve, -deve, ripeto- essere la soddisfazione effettiva della volontà della maggioranza.

Nella vicenda delle ‘alleanze’ elettorali, ci siamo trovati di fronte ad una situazione del genere in cui si è data la prova provata della assenza di senso e di cognizione della democrazia della stragrande maggioranza dei nostri politici: mai, e sempre di più, come oggi solo politicanti!

Carlo Calenda concorda con Enrico Letta (altro personaggio oscuro, ma ci tornerò) una alleanza che ha come contenuto talune scelte politiche alcune delle quali non di condivisione generale. Letta, l’oscuro Letta, cerca di allargare l’accordo politico ad altri, in ragione del fatto assolutamente ovvio che se non hai la maggioranza puoi avere il più bel programma del mondo, ma te lo tieni nel cassetto e lasci che ‘vinca’ un altro programma.

Ciò, però, vuol dire una cosa tanto semplice, quanto chiara ed evidente: **se vuoi vincere, devi avere i voti necessari. Il che**, si dice spesso, **comporta un certo sacrificio delle proprie idee a vantaggio delle idee comuni. Ma non si tratta di sacrificio, bensì**, ecco il punto, **di democrazia**: si tratta, in altre parole, di comprendere entro quali limiti il sacrificio (magari parziale) di una propria idea o convinzione, può servire a conseguire il risultato che, nella maggior parte di esso corrisponde al desiderio, alle esigenze, agli interessi dei molti se non dei tutti.

Calenda fa l’accordo col PD (non importa se, come ha cercato con spirito affettuosamente materno di spiegare Annunziata a Calenda, nell’accordo era previsto esplicitamente che si cercassero ‘anche’ altre convergenze), ma poi si inalbera perché il PD fa un accordo con Fratoianni e con Bonelli, nel quale, come ovvio, si portano avanti altre riflessioni, pur nella ricerca di un accordo ... per vincere: di questo si tratta.

Ma Calenda non ci sta. Non ci sta lui, personalmente, per la propria personalità e le proprie convinzioni. Non tutto il patto potrebbe indebolirsi con la partecipazione di quei due, ma su alcune cose lui, individualmente lui, per la sua ideologia non può accettare; e nulla se ne frega del fatto che così pregiudica le idee e gli interessi di una enorme ‘maggioranza’, se mi permettete l’ossimoro. In altre parole, **tra Calenda e la democrazia, ieri è stato scavato un abisso, che, però, era solo coperto, perché c’era fin dall’inizio** ed era forse il caso di farlo notare prima, ma che diventa decisivo per le solite chiacchiere: la parola data, gli accordi e fesserie simili. Per dirla in una parola, **Calenda ha fatto prevalere la propria personalità** (le proprie fissazioni) **a danno -sì, a danno- della maggioranza: uno contro tutti**. Bravo, ma non è democrazia, al massimo è infantilismo. Non per nulla si accorderà con Matteo Renzi.

La colpa non è solo di Calenda -il 3% contro il 24%- perché gli altri due -il 2% contro il 24%- , fanno più o meno lo stesso: esagerano i toni ‘estremisti’ per costringere Letta (l’oscuro Letta) ad accettarla pur con il rischio di scatenare la reazione personalistica dell’altro. È esattamente, né più né meno, che **una azione speculare: le idee dei due, una minutaglia, devono essere imposte**, pena un nuovo Turigiatto. E Letta, per la maggioranza stavolta sì, accetta.

Terzo attore Letta, l'oscuro Letta. Perché oscuro? Perché ambiguo, e incapace di mostrare dove stava e sta la democrazia: l'interesse e la volontà di una parte maggioritaria del popolo.

Letta non è migliore né peggiore (o forse, peggiore sì) degli altri due. **Non si rende minimamente conto dell'importanza e della delicatezza del negoziato** e mostra, senza vergogna, che **pur di avere una speranza di andare alle elezioni con una possibile maggioranza, è disposto a tutto, si accorda su tutto e nemmeno comprende che l'atteggiamento democristiano che lo ha guidato** (e lo guida da sempre, auspice lo zio!) **porta la maggioranza della popolazione a subire politiche sbagliate.** Perché dico maggioranza del popolo? Ma perché, e così si torna al contenuto della democrazia e al modo di gestirla, **se le cose fossero dette bene e spiegate bene, molti di quelli che esprimono un parere per l'uno o per l'altro** (è chiaro che ciò vale per entrambi gli schieramenti) **avrebbero e avrebbero avuto modo di studiarla meglio la questione, e non soltanto di essere bombardati dalle urla e dagli slogan e dalla pietosa** (permettetemi: pietosa) **sceneggiata della signora Giorgia Meloni che risponde in inglese ad una intervistatrice.** Cosa importa a questo Paese, signora Meloni, il suo accento oxoniense o le sue proposte, blocco navale incluso? per l'Italia, e quindi per la maggioranza della sua popolazione, che questa destra non -ripeto non- rappresenta, anche se ne ha e forse (ahimè) ne avrà i voti.

Se avessimo in questo Paese una stampa decente e non di parte, sarebbe proprio la stampa a potere e dovere sostituire i silenzi (per lo più derivante da ignoranza) dei politicanti, spiegando, ma spiegando bene e con lealtà, i problemi oggetto delle prossime elezioni.

Ma non è così. Anzi, nella nostra stampa, il protagonismo e l'egocentrismo sono, se possibile, ancora più pronunciati che in politica.